ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 26
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' 30 Gennaio 1948 — L. 15 — Sped. in abb. postale

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 45-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 160 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 5660, semestre L. 2960, trimestre L. 1480. Estero: anno L. 6680, semestre L. 3840, trimestre L. 1960. — Copie arretrate: prezzo doppio.

307 sì e 286 no dopo una notte di battaglia

La banconota da 5 mila franchi è stata uccisa dall'Assemblea

Da domani le banche ritireranno i "fogli azzurri" - Nessun prestito forzoso - Il provvedimento farebbe diminuire la circolazione di 180 miliardi

Nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

«La Francia ha ora una nuova moneta da mercato nero: il biglietto da 5 mila franchi». Il progetto Mayer è passato questa notte all'Assemblea, ma la critica sferzante dell'ex Primo Ministro Paul Reynaud resta ed ha trovato conferma nei fatti.

La banconota azzurra con l'allegoria dell'impero francese, che da ieri fa parlare di sé tutte le agenzie finanziarie del mondo, è ora trattata sui mercati clandestini da speculatori che approfittano del panico riversatosi sui possessori di molti biglietti da 5000 o anche della necessità di chi ha poco denaro e tutto in banconote scadute.

I biglietti da 5000 franchi sono venduti normalmente a 3500-4000 franchi, ma in certi casi essi sono stati valutati anche meno. A Saint Louis, presso Mulhouse, essi sono stati offerti per 300 e anche solo 200 franchi ordinari. E nella provincia di Colmar un individuo li ha distribuiti a titolo di mancia.

Questo però non ha impedito all'Assemblea francese di approvare il provvedimento, dopo una lunga riunione durata dalle 21.30 di ieri fino a stamane alle 5.45. La votazione sul ritiro delle banconote ha dato 307 voti favorevoli contro 286 contrari. Si sono pronunciati in favore i deputati repubblicano-popolari e socialisti.

Il dibattito all'Assemblea nazionale è stato lungo, faticoso e animato da qualche incidente. Per ottenere la debole maggioranza di 21 voti Schuman è stato costretto a sollecitare in anticipo... Non ha posto la questione di fiducia perché il Consiglio dei Ministri non l'aveva autorizzato a farlo, ma ha detto:

«Se non votate il progetto, stasera non ci sarà più governo». E i democratici e i socialisti lo hanno seguito.

Stamane la Commissione delle Finanze del Consiglio della Repubblica è venuta di riunione e ha approvato con 16 voti contro 14 il testo del progetto di legge. Il biglietto da 5000 franchi è dunque morto.

Oggi le banche riapriranno gli sportelli allo scopo di permettere al pubblico di effettuare le operazioni commerciali e domani ritireranno il ritiro dei «fogli azzurri» da 5000 scudi. Pare che i piccoli detentori potranno essere rimborsati integralmente; i grossi depositi dovranno aspettare parecchi giorni e i loro nomi saranno accuratamente rilevati e comunicati ai controllori delle tasse i quali verificheranno se il deposito effettuato dagli individui è proporzionato al reddito annuo che hanno denunciato.

Per i depositi che risulteranno eccessivi, ci sarà probabilmente una inchiesta e certe spiegazioni saranno chieste a chi aveva in cassa troppi biglietti di grosso taglio. Secondo la legge francese, infatti, tutti i pagamenti superiori a 10 mila franchi devono essere effettuati mediante assegno bancario o vaglia postale; ma in pratica pochissima gente rispettava tale obbligo. Soprattutto ai mercati centrali e per gli acquisti di bestiame, tutto era trattato a contanti e il fisco non aveva alcun mezzo di controllo.

Così ai mercati centrali parigini è stato stabilito da ieri il sistema del credito poiché pochi vogliono assoggettarsi a un pagamento che lasci tracce. Agli ammazzatoi l'arrivo delle bestie da macello è notevolmente diminuito e lo sarà ancora di più la settimana ventura.

Si segnala dalla provincia che una viva inquietudine regna fra i contadini. Fin da ieri mattina la campagna mise gli abiti da festa e andò in città con la speranza di essere ancora in tempo a sbarazzarsi delle grosse banconote divenute ingombranti e forse compromettenti. Ma solo in una cittadina dell'Isère, sulle Alpi, fu possibile fare dei pagamenti fino alle ore 10, per via di un ritardo di trasmissione dell'ordine. In tutte le altre città della Francia, grandi e piccole, l'ordine di non accettare più i fogli da cinquemila era giunto in tempo.

Il disagio è grande nella popolazione. Quanto durerà?

Un emendamento approvato alla unanimità dalla Camera prevede che nessun prelevamento e nessun prestito forzoso sarà effettuato sui depositi di biglietti da 5 mila, ma spetterà al Consiglio dei Ministri di decidere con decreto la modalità e la data del rimborso a seconda della categoria di biglietti e della quantità depositata. Il Governo ha quindi un mezzo di pressione fortissimo su certe categorie di persone e si prevede che malgrado l'emendamento suddetto esso potrà diminuire la circolazione di 180 miliardi di franchi, vale a dire più della metà dei biglietti da 5 mila che sono stati annullati.

Per l'altra metà la banca di Francia avrebbe già pronte altre banconote di nuova forma da 5 mila e 10 mila. Ma quale accoglienza farà il pubblico a queste monete che un governo impone e un altro rinnega?

Loris Mannucci

Sedute agitate a Palazzo Borbone.

Protesta russa per le navi americane nei porti italiani

Londra, venerdì sera.

La Tass annuncia che lo ambasciatore sovietico a Washington ha presentato il 29 gennaio una nota di protesta del Governo sovietico per la presenza, nei porti italiani, di naviglio da guerra americano. La nota afferma che la presenza delle navi da guerra americane nei porti italiani costituisce una violazione del trattato di pace con l'Italia.

Il testo della nota sovietica è stato reso noto anche al governo francese con la preghiera di portarlo a conoscenza di tutte le potenze alleate ed associate che hanno firmato i trattati di pace con l'Italia.

La Tass dice testualmente: «Le notizie apparse sulla stampa parigina, che navi da guerra americane sono nei porti italiani di Livorno, Napoli, Taranto, Genova e altri, e che continuano a rimanervi, sono spiegate dal desiderio degli Stati Uniti di dare appoggio politico al Governo De Gasperi. La sosta di queste unità da guerra nei porti italiani è connessa altresì con l'invio di reparti di fucilieri della marina americana nel Mediterraneo. La permanenza di queste navi nei porti italiani è in contrasto con il trattato di pace. Le dichiarazioni recentemente formulate da personalità americane confermano questi fatti. Il trattato di pace con l'Italia dispone che tutte le forze alleate si ritirino dall'Italia entro il 15 dicembre 1947.

«In vista di quanto sopra lo ambasciatore di Russia a Washington ha rimesso al Segretario di Stato americano una nota il cui testo è stato altresì notificato al Governo di Francia perché lo renda noto ai governi delle potenze alleate che hanno firmato il trattato di pace con l'Italia».

Sensazionale lettera di Sokolovsky a Clay

Berlino, venerdì sera.

Ha suscitato un certo scalpore a Berlino la pubblicazione di una lettera del comandante militare russo, Sokolovsky, diretta al comandante americano, generale Lucius Clay. In essa il maresciallo sovietico protesta perché 206 cittadini russi su 30 dei quali grava una condanna a morte, sono trattenuti nelle carceri della zona anglo-americana.

La protesta scritta è senza precedenti e desta sensazione anche per il fatto che il Consiglio Alleato di Controllo, dove vengono trattate con molta riservatezza le controversie fra gli occupanti, deve riunirsi proprio nel pomeriggio d'oggi.

Contro Pacciardi e Saragat l'ira violenta delle sinistre

Nenni si scaglia contro il Comitato dell'Ordine pubblico e i comunisti promettono rivelazioni sensazionali nei confronti del leader repubblicano - Nitti ammonisce che una crisi finanziaria ci sovrasta

Roma, venerdì sera.

A Montecitorio atmosfera di chiusura. Domani notte l'assemblea costituente cesserà, com'è noto, la sua seconda vita che si è protratta per un mese per risolvere il suo residuo lavoro. Entro l'8 febbraio il presidente della Repubblica promulgherà il decreto con il quale si indicano i comizi elettorali. Comincerà allora il periodo della febbre elettorale nel paese.

L'ultima fatica della Costituente è l'approvazione dello statuto della Val d'Aosta che avverrà entro oggi, il coordinamento dello statuto della Sicilia con la costituzione e l'approvazione della legge per la corte costituzionale.

Quest'ultima è stata esaminata stamane dalla Commissione dei diciotto. Il progetto del Governo è stato accolto con la sola variazione di allargare la competenza della corte, nel senso che le regioni potranno ricorrere contro leggi che ritengano violino le norme costituzionali. Sono state invece respinte le proposte dei liberali, intese a dare tale facoltà anche ai gruppi politici e agli individui. Ma i liberali sono decisi a ripresentare la proposta in sede di assemblea plenaria ed è prevedibile che l'Assemblea concluderà i suoi lavori con un'altra piccola battaglia.

Il bilancio dell'attività della Costituente sarà tracciato domani dall'on. Terracini e vi sarà un discorso dell'on. De Gasperi.

Dal 1.o febbraio l'attività politica sarà polarizzata sulla lotta elettorale.

Questa sera si riunisce il comitato interministeriale dei prezzi, presieduto dal ministro Togni, per deliberare alcuni provvedimenti riguardanti appunto la disciplina dei prezzi di alcuni generi di prima necessità.

Per domani è convocato il consiglio dei ministri.

L'intensa attività politica di questa fine di settimana non smorza affatto l'accesa polemica tra i partiti e tra l'opposizione di sinistra e il Governo. Gli argomenti che sono stati esaminati ieri dal Comitato dell'ordine pubblico presieduto dall'on. Pacciardi non piacciono affatto a Nenni, il quale, sottolineando in particolare «le misure atte a prevenire i disordini e gli atti di sovversivismo e i problemi derivanti dalla riconosciuta presenza di agitatori stranieri», afferma che la politica di Pacciardi e di Facchinetti e del Scelba «fa della repubblica la maschera di un risorto stato di polizia secondo il modello della monarchia umbertina alla fine dell'800». Il leader fusionista aggiunge che «per fortuna le elezioni non sono lontane e si potranno finalmente fare i conti con lo stato di polizia della democrazia cristiana e dei suoi manutengoli più o meno storici».

Gli attacchi a Pacciardi e a Saragat superano per animosità gli stessi attacchi alla democrazia cristiana e in ciò negli ambienti politici si scorge la preoccupazione elettorale del «Fronte», il quale vede l'avversario più temibile non nella democrazia cristiana e neppure nei partiti di destra, perché in quei settori politicamente frequentanti difficilmente si potrà mietere voti, ma nei partiti di centro sinistra che, accanto ai programma della più rigida legalità e della tutela dell'ordine, hanno quello del progresso sociale.

Pacciardi è oggi particolarmente preso di mira e a lui si imputa l'espulsione dall'Italia, con preventivo internamento nel campo di Fraschette, del socialista spagnolo Alvaro Lopez. I comunisti promettono sensazionali rivelazioni su Pacciardi definito «l'eroe di Guadalajara, che a Guadalajara non c'era» mentre si ricorda che un anno fa l'attuale vice-presidente del Consiglio parlava a Roma contro Franco insieme con il Lopez.

La reazione repubblicana non è eccessiva ma ferma: i repubblicani sostengono che la tutela della legalità repubblicana è al disopra di ogni pressione di Partito e che i disordini e gli scioperi a carattere politico, le agitazioni, devono essere contrastate nell'interesse stesso della massa dei lavoratori. E' innegabile che troppi stranieri vi sono oggi in Italia a fomentare disordini per conto di terze Potenze che tentano di coinvolgere il nostro Paese in contese internazionali: questi stranieri devono essere espulsi e non si possono fare due pesi e due misure.

La presa di posizione dei liberali nei riguardi della legge elettorale del Senato aveva fatto balenare perfino la eventualità di una crisi governativa che in questo momento, a Costituente chiusa, avrebbe assunto un carattere di particolare gravità. L'ispiratore dell'intransigenza liberale si diceva fosse l'on. Nitti, ma questi oggi ha dichiarato che «una crisi ben più grave di quella eventuale del ministero sovrasta il Paese, ed è quella finanziaria, veramente piena di pericoli».

Era o non era Gabbrielli?

Sensazionale intervento al Congresso dei "maghi"

Roma, venerdì sera.

La notizia che il famoso indovino Cesare Gabbrielli sarebbe ancora vivo e si sarebbe presentato al congresso dei maghi recentemente riunitosi a Roma, ha destato molto scalpore a Firenze, anche perché il Gabbrielli è morto effettivamente a Milano nel 1946. La famiglia del defunto, interrogata, ha confermato il decesso.

Ci si domanda allora chi sia il Gabbrielli che si è presentato a Roma. I cronisti che hanno visto il Gabbrielli presentatosi all'adunata dicono che era alto e coi capelli spioventi, mentre Cesare Gabbrielli, come tutti ricordano, era molto curvo per una distorsione della spina dorsale ed aveva i capelli tutt'altro che spioventi. Tuttavia, anche dalle fotografie vi è una rassomiglianza spiccata con il vero Gabbrielli. Si afferma l'ipotesi che possa trattarsi di un fratello di Cesare Gabbrielli, nel qual caso egli avrebbe potuto far ciò per giovarsi della fama del fratello defunto.

Cesare Gabbrielli: quello vero.

A Buenos Aires è morto l'ex-Duca d'Aosta

Da tre settimane immobilizzato in un albergo della capitale, un violento attacco di asma lo ha stroncato stanotte - La salma, provvisoriamente tumulata, verrà in un secondo tempo trasportata in Europa

La drammatica vita dell'ex-re di Croazia

Aimone di Savoia ex-duca d'Aosta e già re di Croazia

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, venerdì sera.

E' deceduto, durante la notte il Duca d'Aosta, ex «Re di Croazia». Aveva 47 anni di età. La morte è stata causata da un violento attacco di asma. Da qualche tempo era sofferente e non aveva più lasciato il letto da tre settimane.

Il corpo del Duca verrà temporaneamente tumulato nel cimitero di Recoleta e in un secondo tempo portato in Europa.

I funzionari dell'Ambasciata per gli affari internazionali hanno nel corso di una seduta deciso di non dare riconoscimento ufficiale al Duca.

Il personale dell'albergo dov'egli è morto non è in grado di precisare se egli si trovasse attualmente in crisi finanziaria.

Il Duca d'Aosta nutriva sempre la speranza nel ritorno dei Savoia in Italia, ma dopo la scomparsa di Vittorio Emanuele III ogni speranza lo aveva abbandonato.

Aimone Roberto di Savoia-Aosta, secondogenito di Emanuele Filiberto, Duca di Aosta, e della principessa Elena di Francia, era nato a Torino il 9 marzo 1900 ed aveva ricevuto da Vittorio Emanuele, il 22 settembre 1904, il titolo di Duca di Spoleto.

Come il fratello, principe Amedeo, aveva ricevuto nella vasta città la prima educazione; poi, giovanetto, fu mandato all'Accademia Navale donde uscì a 18 anni col grado di guardiamarina.

Nell'ultimo periodo della guerra '15-'18 aveva assunto il comando di una squadriglia di idrovolanti, riprendendo con la pace le vie del mare.

Capitano di vascello dal 1.o marzo 1934, ebbe il comando del «Pantera» durante l'impresa etiopica.

Nel settembre 1938 ricevuto la promozione ad ammiraglio, passava al comando della IV Divisione ed il 15 marzo 1940 a quello dell'Alto Tirreno.

Affabile di modi, alto di statura, aveva sposato a Firenze, il 1.o luglio 1939 la principessa Irene di Grecia, quartogenita di re Costantino, nata ad Atene il 13 gennaio 1904.

Triste la Pampa

Aimone di Savoia, che alla morte del fratello Amedeo a Nairobi, durante l'ultimo conflitto, aveva assunto il titolo di Duca d'Aosta, era stato creato da Vittorio Emanuele e da Mussolini re di Croazia il 18 maggio 1941, subito dopo, cioè, la occupazione della Jugoslavia settentrionale. Ma fu re per un giorno.

Dall'8 dicembre del 1946 risiedeva in Argentina e dal 15 settembre scorso aveva assunto la direzione di una vasta tenuta a Corrienes, col proposito di dare occupazione stabile a un complesso di decine di migliaia di coloni italiani. «Pensate — soleva dire — vivere fra gli italiani, rievocare nelle serate tristi della Pampa i colori e la memoria del paese lontano, dimenticare le brutture della guerra e gli odi che ancora sconvolgono gli animi, e produrre tanto grano da inviare in Italia».

E preso dalla visione entusiasta di un avvenire di lavoro e di azione stendeva sul tavolo, parlando con amici, una carta geografica dell'Argentina.

«Ecco, vedete — diceva — qui è la città di Santa Cruz. La Patagonia circonda questa città con pianure grandi come intere nazioni europee, ma poco coltivate a causa della scarsità di acque fluenti. Io non posseggo patrimoni per finanziare una impresa di tanta mole, ma ho dalla mia alcuni finanzieri del Sud America».

La competenza del principe in agricoltura era sbalorditiva e la consorte ne condivideva la fatica, che rappresentava ormai il nuovo scopo della loro esistenza. «Dite pure — ci aveva pregato il duca d'Aosta qualche mese fa — che un principe lavora per guadagnarsi il pane e che spera di colonizzare un territorio finora improduttivo, piantandovi al centro una città nuova, che vuole essere simbolo di lavoro e di tenacia: «Aosta di Patagonia».

Sul suo regno da burla il duca amava fare dell'ironia con grande spirito e come si ricorderà era giunto a scrivere per Stampa-Sera la «storia tragicomica della sua nomina a re; attraverso una serie di articoli che suscitarono grande interesse non solo in Italia e in Europa, ma anche in America.

«Tomislav II Re di Croazia e dell'Erzegovina, Voivoda di Dalmazia, della Tuzla e di Zemun... — scrisse allora — sono i titoli antichi e fastosi che richiamano un mondo cavalleresco e barbarico ad un tempo, titoli che io assunsi quel 5 maggio 1941, per tramite di Vittorio Emanuele III. Penso che la tragedia dei regnanti sia un fatto più o meno ignoto al grande pubblico, il quale vede solo le gemme dei diademi, i damaschi e le sete, ma la mia tragedia personale non è sicuramente trapelata mai. Eppure questa tragedia oscura il dramma di Carlotta la pazza.

Agnello da espiazione

«L'investitura a re di Croazia mi sorprese come un colpo apoplettico. I miei rapporti con le gerarchie fasciste e con Mussolini erano sempre rimasti alla più semplice normalità. Io non mi interessavo di politica, pur non nascondendo le mie apprensioni per le continue avventure in cui il «duce» gettava il paese; e l'ultima era senza uscita. Ignoro i motivi che lo indussero alla risesumazione della Corona di Croazia e chi scelse la mia persona per il gravoso incarico. E' certo che quando me ne informarono non potetti nascondere lo stupore e la commozione. Cercai di sapere chi era Ante Pavelic e mi dissero che aveva assassinato re Alessandro e il ministro Barthou. E' chiaro che Pavelic non poteva piacermi.

«Supplicai cortesemente Vittorio Emanuele di esonerarmi, non intendendo avere contatti con Pavelic e con la Germania. Vittorio rispose che ero l'unico rampollo ancora felice e libero... In sostanza mi chiedeva di sacrificarmi.

«Nella storia delle Case e delle famiglie dei regnanti emergono dei santi, degli eroi e degli agnelli di espiazione il cui destino fin dalla nascita è di porgere la gola al coltello del sacrificio. E capii che il mio predecessore, l'antichissimo Tomislav I emanava dalla sua tomba raggi di morte».

Aimone re sbarcava a Zara alla fine di giugno per cingere una corona irta di spine. Era triste e amareggiato. Tutti lo pregavano di fare attenzione di non esporsi, di non mostrarsi.

«Possibile — mi domandavo — che un re neanche coronato è già destinato all'assassinio?».

A Zagabria cominciarono i torbidi e nel soccorrere i caduti le sue mani si intrisero del sangue dei colpiti. Lo informarono che già sui monti si vedevano le stelle rosse dei partigiani e compreso che mai avrebbe potuto essere il re dei croati. Da Roma Vittorio Emanuele lo invitò a ritornare ed Aimone varcò nuovamente la frontiera.

«Addio Croazia» disse superando il confine. Non ti rivedrò mai più. E fu così — concluse nelle confessioni per Stampa Sera — che io fui re per un giorno».

r. c.

"Caccia tragica" minaccia di costar caro alla Calamai

Roma, venerdì sera.

A suo tempo destò molto scalpore l'improvvisa rinuncia di Clara Calamai a partecipare, nel ruolo principale, al film «Caccia tragica». La rinuncia sta avendo attualmente il suo seguito nella causa giudiziaria che l'A.N.P.I., produttrice del film, ha intentato all'attrice. Clara Calamai ebbe a comunicare la propria assoluta impossibilità a partecipare al film il 13 febbraio 1947, a quattordici giorni dall'inizio della lavorazione, e motivò il fatto con una pretesa forza maggiore derivante dal malessere causatole da una isterosalpingografia a cui si era sottoposta in quei giorni per accertare se era in grado di avere bambini.

Per conto suo l'A.N.P.I. nega il valore di forza maggiore al fatto denunciato dalla Clara Calamai in quanto tra l'altro l'attrice già in precedenza avrebbe avuto disturbi e di essi avrebbe dovuto dare tempestiva notizia all'A.N.P.I.

Al posto della Calamai fu successivamente chiamata, come è noto, Vivi Gioi, che in quell'epoca recitava con la compagnia di riviste Totò. Per la risoluzione del contratto della Gioi con la compagnia di riviste, l'A.N.P.I. dovette pagare un milione e duecentomila lire. Di questa somma è richiesto il risarcimento alla Calamai, la quale inoltre, secondo le richieste dell'A.N.P.I., dovrebbe pagare due milioni di lire per pregiudizi commerciali causati dalla sostituzione con la Gioi nel ruolo di attrice principale e dovrebbe inoltre rifondere le ingenti spese per il ritardo della lavorazione e il lavoro di riorganizzazione resi necessari dal cambiamento.

La decisione del Tribunale è attesa con molto interesse negli ambienti cinematografici.

Ritrovato il Dakota dei bimbi?

Relitti d'apparecchio scoperti al largo di Alassio da un ricognitore italiano

Milano, venerdì sera.

Un ricognitore italiano, che insieme ad altri apparecchi dell'ala azzurra, e agli aerei americani e francesi partecipa alle ricerche del C. 47 scomparso martedì scorso durante il volo Istres-Udine, ha segnalato d'avere scorto al largo di Alassio dei relitti di aereo. Potrebbe trattarsi del «Dakota dei bimbi» ed in questo caso una disgrazia particolarmente commovente avrebbe colpito l'aeronautica statunitense. Il C. 47 trasportava infatti tre mogli e cinque figli di ufficiali americani di stanza nella Venezia Giulia.

Non appena la radio ha dato notizia dell'avvistamento di rottami, altri aerei si sono diretti immediatamente sul posto.

Il Centro soccorso dell'aeroporto di Linate, da noi interpellato telefonicamente, mantiene il massimo riserbo, limitandosi a precisare che dei relitti sono stati effettivamente trovati e che un comunicato verrà trasmesso nelle prime ore del pomeriggio.

E' da ritenere che non si vogliano suscitare fallaci speranze o delusioni premature nelle disgraziate famiglie in ansiosa attesa di notizie.

Secondo altre notizie, dei resti di aereo sono pure stati visti nei pressi di Digne, nelle Basse Alpi.

Dieci q.li di documenti sottratti da un archivio

Alessandria, venerdì sera.

Un originale furto è stato compiuto mediante scasso nell'archivio notarile distrettuale di Alessandria, ove sono custoditi vari interessanti documenti. Ignoti individui hanno asportato ben dieci quintali di copie di annotazioni appartenenti a notai. Non si capisce per quale scopo il furto sia stato commesso. Del voluminoso carteggio sottratto finora nessuna traccia.

L'OLIMPIADE INVERNALE E' INCOMINCIATA

Mille atleti in parata nello Stadio di Saint Moritz

Nostro servizio particolare

St. Moritz, venerdì sera.

La «grande parata» olimpica invernale è incominciata. Alle 10 in punto 1000 atleti della neve e del ghiaccio di tutto il mondo hanno iniziato la loro pittoresca sfilata. Lo Stadio del ghiaccio, festosamente pavesato dalle bandiere dei 28 paesi partecipanti ai Giochi era affollatissimo. Fra il pubblico cosmopolita, che ha fatto registrare da parecchi giorni il «tutto esaurito» nei 45 alberghi di St. Moritz, erano grandi «firme» internazionali della politica, dell'arte, dello sport. Qualcuno, fra stelle e divi, di minore grandezza, ha creduto di scorgere anche la «stellissima» Norma Shearer, avvolta in una ricca pelliccia di visone con un paio di enormi occhiali da sole sul viso.

Ad una ad una le squadre sono passate, salutando, dinanzi alla tribuna d'onore. Specialmente ammirate quella americana, quella canadese capeggiata dalla elegantissima Barbara Scott, campionessa mondiale di pattinaggio e grande favorita delle Olimpiadi, quella compatta francese, la italiana in tuta azzurra e la elvetica foltissima. Particolare curiosità hanno suscitato i rappresentanti della Corea, del Libano, del Cile.

Terminata la sfilata, mentre scattavano gli obbiettivi di decine e decine di macchine fotografiche e venti macchine da presa ritraevano la scena, il signor Henninger ha porto agli atleti il saluto del Comitato Olimpico Svizzero. Subito dopo il Presidente della Confederazione dott. Celio ha dichiarato ufficialmente aperti i V Giochi Olimpici invernali. Su un apposito podio è salito allora Bibi Torriani, il più anziano giocatore svizzero internazionale di hockey, il quale, a nome dei 1000 atleti riuniti, ha pronunciato il rituale giuramento olimpionico.

L'ultimo tentativo compiuto prima dell'inizio delle gare per risolvere la vertenza riguardante la partecipazione americana al torneo di hockey è fallito. Alle 11 il presidente del Comitato Olimpico americano, Brundage, ha dichiarato che nessuna delle due squadre statunitensi prenderà parte al torneo, conformemente a quanto stabilito dal Comitato Internazionale olimpico.

Tuttavia, alle 12, appena sgombrata la pista dello spesso manto nevoso che la copriva, ha avuto inizio l'incontro fissato nel calendario del torneo fra la squadra della Svizzera e quella dell'Amateur Athletic Union. Si crede, all'ultima ora, in sostanza, che si desidera di fare come proposto dal C. O. svizzero e cioè di far scendere in campo tutte le squadre ammesse al torneo riservandosi alla fine se considerare o meno valido il torneo stesso agli effetti delle olimpiadi.

m.

A Saint Moritz iniziano oggi le gare di bob a due: uno degli equipaggi favoriti è quello statunitense, che ha per pilota Marshall Clyde (a sinistra), un americano residente in Svizzera, ex-campione elvetico della specialità. Ecco Clyde che illustra il suo bob al principe Ranieri di Borbone, fratello di Anna, la fidanzata dell'ex re Michele.

EDIZIONE STRAORDINARIA

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno II - Num. 26
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' SABATO
30-31 Gennaio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 42-039, 53-951 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere tariffa rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1350): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2940, trimestre L. 1480. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Una tragica ora nell'India insanguinata

Gandhi ucciso a rivoltellate

mentre sta parlando ai fedeli riuniti per la preghiera

L'attentato

NUOV DELHI, ven. sera.

Il «mahatma» Gandhi è stato colpito a morte mentre stava recandosi al luogo di preghiera poco dopo le ore 17 (ora locale) colpito da quattro rivoltellate al petto, si è accasciato al suolo.

La notizia della sua morte è stata diffusa dalla radio che ha detto:

«E' con grande dolore che dobbiamo annunziarvi la morte del «mahatma» Gandhi avvenuta poco fa. E' stato colpito da quattro rivoltellate tirate contro di lui da breve distanza».

Un testimone oculare del fatto ha detto:

«Ho visto un giovane estrarre la rivoltella e tirare quattro colpi. Gandhi si è accasciato al suolo in una pozza di sangue. I presenti l'hanno immediatamente soccorso e l'hanno trasportato in una casa vicina».

Uno dei membri del seguito di Gandhi ha annunziato alle ore 17,46, ad un'immensa folla silenziosa: «Il nostro «bapu» (padre) è morto».

Un successivo dispaccio informa che il «mahatma» è stato ucciso mentre stava parlando ai fedeli riunitisi per la preghiera rituale.

L'uomo che vinceva coll'arma del digiuno

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Nato il 2 ottobre del 1869 Mohandas Karamshand Gandhi, noto fra i milioni di indiani come il «Mahatma» ossia Grande Anima, padre dell'indipendenza indù, filosofo, politico e mistico, egli è stato oggetto di venerazione durante la sua lunga e laboriosa vita da milioni di indiani tanto di religione induistica che mussulmana.

Gandhi ha lottato per più di 50 anni per dare l'indipendenza al suo paese. Forse il più grande tributo che mai sia stato offerto a Gandhi fu quello del suo vecchio luogotenente N. Pandit Jawaharlal Nehru, ora Primo Ministro del Dominio Indiano, il quale disse il 15 agosto 1947, giorno dell'indipendenza indiana:

«In questo giorno il nostro primo pensiero corre all'artefice della libertà, al padre della nostra nazione, che ha tenuto alta la fiaccola della libertà, illuminando le tenebre che ci circondavano. Non solo noi, ma le generazioni che verranno porteranno impresso nel cuore la figura di questo grande figlio dell'India, magnifico nella sua fede, forza, coraggio e umiltà».

La figura di Gandhi, avvolta nel bianco lino che gli cingeva le reni, un orologio d'argento a poco prezzo che gli pendeva al fianco, era nota in ogni angolo dell'India dove giungeva la sua debole e acuta voce che predicava la dottrina della resistenza passiva e della disobbedienza civile.

La sua più potente arma personale e politica era il digiuno. Egli la usava per comporre scioperi, sedare i disordini fra indù e mussulmani nel nome degli intoccabili e per ottenere la sua liberazione dal carcere.

I suoi più lunghi digiuni furono quelli del settembre 1924, durato 21 giorni, del maggio 1933, che si protrasse per 21 giorni, e dell'agosto 1933 terminato dopo 23 giorni.

Nel corrente mese di gennaio egli lo usò ancora per mettere termine ai disordini di Nuova Delhi.

Egli diceva: «Per me questi digiuni sono la scoperta di quanto di più nobile esista nella natura umana. Non meno in quella britannica che in quella indiana».

Nel 1914 egli tornava in India per fondare un movimento di «Satyagraha», resistenza passiva, nel suo eremitaggio presso Ahmedabad e diventava capo dei nazionalisti indiani.

Dieci anni più tardi egli assumeva la direzione del Congresso nazionale indiano proponendo la disobbedienza civile come arma politica. Il Congresso si dichiarava pronto a dirigere la nazione «mediante tutti i mezzi pacifici e legittimi» e con «Gandhi come capo e guida spirituale».

Dopo aver partecipato nel 1931 alla Conferenza della «Tavola Rotonda» a Londra, Gandhi veniva imprigionato ed iniziava così il primo «digiuno fino alla morte» nel nome degli «intoccabili». Il digiuno terminava dopo sei giorni durante i quali i capi delle caste indù accettavano d'urgenza di aumentare la rappresentanza di intoccabili nelle legislature provinciali. Gandhi restava capo consigliere e guida del Congresso anche dopo essersi ritirato da questo nel 1934.

Internato nella villa appartenente ad Aga Khan a Poona, durante la seconda guerra mondiale, egli iniziava il suo nuovo digiuno e declinava l'offerta del governo indiano per la sua liberazione. Gandhi veniva rilasciato nel 1944.

Il «Mahatma» ha avuto parte importante in tutte le conferenze tenute per garantire l'indipendenza indiana. Pochi giorni prima che il sogno della sua vita si compisse, egli annunciava la sua decisione di ritirarsi dalla politica e di volersi recare a vivere con Husayn Suhrawardy, noto capo mussulmano, nella regione più torbida per i continui disordini di Calcutta.

Il 1.o settembre scorso egli iniziava il digiuno «affinchè non rinsavirà Calcutta». La manifestazione di protesta terminava il 4 settembre, dopo che l'intera forza di polizia della parte settentrionale di Calcutta, forte di 500 uomini, fra cui ufficiali europei ed anglo-indiani, iniziava un digiuno di solidarietà della durata di 24 ore. Il 6 settembre, prima di lasciare Calcutta, egli dichiarava, durante una preghiera, che se la pace a Calcutta fosse stata ancora interrotta non vi sarebbe stata per lui altra alternativa che iniziare il «digiuno fino alla morte».

Gandhi vide la sua opera trionfare lentamente nonostante torbidi e repressioni e quando nel 1915 egli ritornò definitivamente in India vide assai sviluppato quel movimento del quale poi doveva diventare il capo riconosciuto. Aveva vissuto allora con assoluta austerità religiosa nel ritiro di Ahmedabad facendosi apostolo del «far da sè» offrendo continuamente esempio di continuità verso i cosidetti intoccabili e patrocinando miglioramenti per i lavoratori della terra.

Il suo sogno era un India unita, ma questo ideale tramontava sovente per la impreparazione degli indiani e la loro incomprensione verso l'Occidente.

Non tutti però erano ammiratori incondizionati di Gandhi. Appena pochi giorni fa, esattamente il giorno 20, un giovane indù profugo dal Pakistan aveva tentato alla sua vita lanciando una bomba ad alto potenziale. Un comunicato della polizia informava che l'episodio non doveva considerarsi sporadico, ma rientrava in un vasto piano terroristico avente lo scopo di impedire la riconciliazione fra indù e mussulmani. Il tragico episodio che conclude la vita del Mahatma ne è purtroppo la prova.

Il «Mahatma» dopo l'ultimo digiuno

La modesta casa di Gandhi nel «sobborgo dei poveri» a Madras

307 sì e 286 no dopo una notte di battaglia

Deciso a Palazzo Borbone il ritiro delle banconote da 5 mila franchi

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

«La Francia ha ora una nuova merce da mercato nero: il biglietto da 5 mila franchi». Il progetto Mayer è passato questa notte all'Assemblea, ma la critica sferzante dell'ex Primo Ministro Paul Reynaud resta ed ha trovato conferma nei fatti.

La banconota azzurra con l'allegoria dell'impero francese, che da ieri fa parlare di sè tutte le agenzie finanziarie del mondo, è ora trattata sui mercati clandestini da speculatori che approfittano del panico riversatosi sui possessori di molti biglietti da 5000 o anche della necessità di chi ha poco denaro e tutto in banconote scadute.

I biglietti da 5000 franchi sono «venduti» normalmente a 3500-4000 franchi, ma in certi casi essi sono stati valutati anche meno. A Saint Louis, presso Mulhouse, essi sono stati offerti per 300 e anche solo 200 franchi ordinari. E nella provincia di Colmar un individuo li ha distribuiti a titolo di mancia.

Questo però non ha impedito all'Assemblea francese di approvare il provvedimento, dopo una lunga riunione durata dalle 21,30 di ieri fino a stamane alle 3,45. La votazione sul ritiro delle banconote ha dato 307 voti favorevoli contro 286 contrari. Si sono pronunciati in favore i deputati repubblicano-popolari e socialisti.

Il dibattito all'Assemblea nazionale è stato lungo, faticoso e animato da qualche incidente. Per ottenere la debole maggioranza di 21 voti Schuman è stato costretto a rinunciare di andarsene. Non ha posto la questione di fiducia perchè il Consiglio dei Ministri non l'aveva autorizzato a farlo, ma ha detto:

«Se non votate il progetto, stasera non ci sarà più governo». E i democristiani e i socialisti lo hanno seguito.

Stamane la Commissione delle Finanze del Consiglio della Repubblica è venuta di rincalzo e ha approvato con 16 voti contro 14 il testo del progetto di legge. Il biglietto da 5000 franchi è dunque morto.

Oggi le banche riapriranno gli sportelli allo scopo di permettere al pubblico di effettuare le operazioni commerciali e domani inizieranno il ritiro dei «fogli azzurri» da 5000 scaduti. Pare che i piccoli detentori potranno essere rimborsati integralmente lunedì e alla pari: ma gli altri dovranno aspettare parecchi giorni e i loro nomi saranno accuratamente rilevati e comunicati ai controllori delle tasse i quali verificheranno se il deposito effettuato dagli individui è proporzionato al reddito annuo che hanno denunciato.

Per i depositi che risulteranno eccessivi, ci sarà probabilmente una inchiesta e certe spiegazioni saranno chieste a chi aveva in cassa troppi biglietti di grosso taglio. Secondo la legge francese, infatti, tutti i pagamenti superiori a 10 mila franchi devono essere effettuati mediante assegno bancario o vaglia postale: ma in pratica pochissima gente rispettava tale obbligo. Soprattutto ai mercati centrali e per gli acquisti di bestiame, tutto era trattato a contanti e il fisco non aveva alcun mezzo di controllo.

Così ai mercati centrali parigini è stato stabilito da ieri il sistema del credito poichè pochi vogliono assoggettarsi a un pagamento che lasci traccia. Agli ammazzatoi l'arrivo delle bestie da macello è notevolmente diminuito e lo sarà ancora di più la settimana ventura.

Si segnala dalla provincia che una viva inquietudine regna fra i contadini. Fin da ieri mattina la campagna mise gli abiti da festa e andò in città con la speranza di essere ancora in tempo a sbarazzarsi delle grosse banconote divenute ingombranti e forse compromettenti. Ma solo in una cittadina dell'Isère, sulle Alpi, fu possibile fare dei pagamenti fino alle ore 10, per via di un ritardo di trasmissione dell'ordine. In tutte le altre città della Francia, grandi e piccole, l'ordine di non accettare più i fogli da cinquemila era giunto in tempo.

Il disagio è grande nella popolazione. Quanto durerà?

Un emendamento approvato alla unanimità dalla Camera prevede che nessun prelevamento e nessun prestito forzoso sarà effettuato sui depositi in biglietti da 5 mila, ma spetterà al Consiglio dei Ministri di decidere con decreto le modalità e la data del rimborso a seconda della categoria di biglietti e della quantità depositata. Il Governo ha quindi un mezzo di pressione fortissimo su certe categorie di persone e si prevede che malgrado l'emendamento suddetto esso potrà diminuire la circolazione di 188 miliardi di franchi, vale a dire più della metà dei biglietti da 5 mila che sono stati annullati.

Per l'altra metà la banca di Francia avrebbe già pronte altre banconote di nuova forma, da 5 mila e da 10 mila. Ma quale accoglienza farà il pubblico a queste banconote che un governo impone e un altro rinnega?

Loris Mannucci

Ritrovato il Dakota dei bimbi?

Relitti d'apparecchio scoperti al largo di Alassio da un ricognitore italiano

Milano, venerdì sera.

Un ricognitore italiano, che insieme ad altri apparecchi dell'ala azzurra, e agli aerei americani e francesi partecipa alle ricerche del *C. 47* scomparso martedì scorso durante il volo Istres-Udine, ha segnalato d'avere scorto al largo di Alassio dei relitti di aereo. Potrebbe trattarsi del «Dakota dei bimbi» ed in questo caso una disgrazia particolarmente commovente avrebbe colpito l'aeronautica statunitense. Il *C. 47* trasportava infatti tre mogli e cinque figli di ufficiali americani di stanza nella Venezia Giulia.

Non appena la radio ha dato notizia dell'avvistamento di rottami, altri aerei si sono diretti immediatamente sul posto.

Il Centro soccorso dell'aeroporto di Linate, da noi interpellato telefonicamente, mantiene il massimo riserbo

E' da ritenere che non si vogliano suscitare fallaci speranze o delusioni premature nelle disgraziate famiglie in ansiosa attesa di notizie.

Secondo altre notizie, dei resti di aereo sono pure stati visti nei pressi di Digne, nelle Basse Alpi.

Sensazionale lettera di Sokolovsky a Clay

Berlino, venerdì sera.

Ha suscitato un certo scalpore a Berlino la pubblicazione di una lettera del comandante militare russo, Sokolovsky, diretta al comandante americano, generale Lucius Clay. In essa il maresciallo sovietico protesta perchè 206 cittadini russi su 30 dei quali grava una condanna a morte, sono trattenuti nelle carceri della zona anglo-americana.

La protesta scritta è senza precedenti e desta sensazione anche per il fatto che il Consiglio Alleato di Controllo, dove vengono trattate con molta riservatezza le controversie fra gli occupanti, deve riunirsi proprio nel pomeriggio d'oggi.

Protesta russa per le navi americane nei porti italiani

Londra, venerdì sera.

La *Tass* annuncia che lo ambasciatore sovietico a Washington ha presentato il 28 gennaio una nota di protesta del Governo sovietico per la presenza, nei porti italiani, di naviglio da guerra americano. La nota afferma che la presenza delle navi da guerra americane nei porti italiani costituisce una violazione del trattato di pace con l'Italia.

Il testo della nota sovietica è stato reso noto anche al governo francese con la preghiera di portarlo a conoscenza di tutte le potenze alleate ed associate che hanno firmato i trattati di pace con l'Italia.

La *Tass* dice testualmente: «Le notizie apparse sulla stampa parigina che navi da guerra americane sono nei porti italiani di Livorno, Napoli, Taranto, Genova e altri, e che continuano a rimanervi, sono spiegate dal desiderio degli Stati Uniti di dare appoggio politico al Governo De Gasperi. La sosta di queste unità da guerra nei porti italiani è connessa altresì con l'invio di reparti di fucilieri della marina americana nel Mediterraneo. La permanenza di queste navi nei porti italiani è in contrasto con il trattato di pace. Le dichiarazioni recentemente formulate da personalità americane confermano questi fatti. Il trattato di pace con l'Italia dispone che tutte le forze alleate si ritirino dall'Italia entro il 15 dicembre 1947.

«In vista di quanto sopra lo ambasciatore di Russia a Washington ha rimesso al Segretario di Stato americano una nota il cui testo è stato altresì notificato al Governo di Francia perchè lo renda noto ai governi delle potenze alleate che hanno firmato il trattato di pace con l'Italia».

A Buenos Aires è morto l'ex-Duca d'Aosta

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, venerdì sera.

E' deceduto, durante la notte il Duca d'Aosta, ex «Re di Croazia». Aveva 47 anni di età. La morte è stata causata da un violento attacco di asma. Da qualche tempo era sofferente e non aveva più lasciato il letto da tre settimane.

Il corpo del Duca verrà temporaneamente tumulato nel cimitero di Recoleta e in un secondo tempo portato in Europa.

I funzionari dell'Ambasciata per gli affari internazionali hanno nel corso di una seduta deciso di non dare riconoscimento ufficiale al Duca.

Il personale dell'albergo dov'egli è morto non è in grado di precisare se egli si trovasse attualmente in crisi finanziaria.

Il Duca d'Aosta nutriva sempre la speranza nel ritorno dei Savoia in Italia, ma dopo la scomparsa di Vittorio Emanuele III ogni speranza lo aveva abbandonato.

Aimone Roberto di Savoia-Aosta, secondogenito di Emanuele Filiberto, Duca di Aosta, e della principessa Elena di Francia, era nato a Torino il 9 marzo 1900 ed aveva ricevuto da Vittorio Emanuele, il 22 settembre 1904, il titolo di Duca di Spoleto.

Come il fratello, principe Amedeo, aveva ricevuto nella vasta città la prima educazione; poi, giovanetto, fu mandato all'Accademia Navale donde uscì a 16 anni col grado di guardiamarina.

Nell'ultimo periodo della guerra '15-'18 aveva assunto il comando di una squadriglia di idrovolanti, riprendendo con la pace le vie del mare.

Capitano di vascello dal 1.o marzo 1934, ebbe il comando del «Pantera» durante l'impresa etiopica.

Nel settembre 1938 ricevuta la promozione ad ammiraglio, passava al comando della IV Divisione ed il 15 marzo 1940 a quello dell'Alto Tirreno.

Affabile di modi, alto di statura, aveva sposato a Firenze, il 1.o luglio 1939 la principessa Irene di Grecia, quartogenita di re Costantino, nata ad Atene il 31 gennaio 1904.

Triste la Pampa

Aimone di Savoia, che alla morte del fratello Amedeo a Nairobi, durante l'ultimo conflitto, aveva assunto il titolo di Duca d'Aosta, era stato creato da Vittorio Emanuele e da Mussolini re di Croazia il 18 maggio 1941, subito dopo, cioè, la occupazione della Jugoslavia settentrionale. Ma fu re per un giorno.

Dall'8 dicembre del 1946 risiedeva in Argentina e dal 18 settembre scorso aveva assunto la direzione di una vasta tenuta a Correas, col proposito di dare occupazione stabile a un complesso di decine di migliaia di coloni italiani. «Pensate — soleva dire — vivere fra gli italiani, rievocare nelle serate tristi della Pampa i colori e la memoria del paese lontano, dimenticare le brutture della guerra e gli odi che ancora sconvolgono gli animi, e produrre tanto grano da inviare in Italia».

E preso dalla visione entusiasta di un avvenire di lavoro e di azione stendeva sul tavolo, parlando con amici, una carta geografica dell'Argentina.

«Ecco, vedete — diceva — qui è la città di Santa Cruz. La Patagonia circonda questa città con pianure grandi come intere nazioni europee, ma poco coltivate a causa della scarsità di acque fluenti. Io non posseggo patrimoni per finanziare una impresa di tanta mole, ma ho dalla mia alcuni finanzieri del Sud America».

La competenza del principe in agricoltura era sbalorditiva e la consorte ne condivideva la fatica, che rappresentava ormai il nuovo scopo della loro esistenza. «Dite pure — ci aveva pregato il duca d'Aosta qualche mese fa — che un principe lavora per guadagnarsi il pane e che spera di colonizzare un territorio finora improduttivo, piantandovi al centro una città nuova, che vuole essere simbolo di lavoro e di tenacia: «Aosta di Patagonia».

Sul suo regno da burla il duca amava fare dell'ironia con grande spirito e come si ricorderà era giunto a scrivere per Stampa-Sera la «storia tragicomica della sua nomina a re; attraverso una serie di articoli che suscitarono grande interesse non solo in Italia e in Europa, ma anche in America.

«Tomislao II Re di Croazia e dell'Erzegovina, Voivoda di Dalmazia, della Tusla e di Zemun... — scrisse allora — sono i titoli antichi e fastosi che richiamano un mondo cavalleresco e barbarico ad un tempo, titoli che io assunsi qui 5 maggio 1941, per tramite di Vittorio Emanuele III. Penso che la tragedia dei regnanti sia un fatto più o meno ignoto al grande pubblico, il quale vede solo le gemme dei diademi, i damaschi e le sete, ma la mia tragedia personale non è sicuramente trapelata mai. Eppure questa tragedia oscura il dramma di Carlotta la pazza.

Agnello da espiazione

«L'investitura a re di Croazia mi sorprese come un colpo apoplettico. I miei rapporti con le gerarchie fasciste e con Mussolini erano sempre rimasti alla più semplice normalità. Io non mi interessavo di politica, pur non nascondendo le mie apprensioni per le continue avventure in cui il «duce» gettava il paese; e l'ultima era [illegible] uscita. Ignoro i motivi che lo indussero alla riesumazione della Corona di Croazia e chi scelse la mia persona per il gravoso incarico. E' certo che quando me ne informarono non potetti nascondere lo stupore e la commozione. Cercai di sapere chi era Ante Pavelic e mi dissero che aveva assassinato re Alessandro e il ministro Barthou. E' chiaro che Pavelic non poteva piacermi.

Aimone di Savoia ex-duca d'Aosta e già re di Croazia

«Supplicai cortesemente Vittorio Emanuele di esonerarmi, non intendendo avere contatti con Pavelic e con la Germania. Vittorio rispose che ero l'unico rampollo ancora felice e libero... In sostanza mi chiedeva di sacrificarmi.

«Nella storia della Casa e delle famiglie dei regnanti emergono dei santi, degli eroi e degli agnelli di espiazione il cui destino fin dalla nascita è di porgere la gola al coltello del sacrificio. E capii che il mio predecessore, l'antichissimo Tomislav I emanava dalla sua tomba regali di morte».

Aimone re sbarcava a Zara alla fine di giugno per cingere una corona irta di spine. Era triste e amoreggiato. Tutti lo pregavano di fare attenzione di non esporsi, di non mostrarsi.

«Possibile — mi domandavo — che un re neanche coronato è già destinato all'assassinio?».

A Zagabria contemplavo i torbidi e nel soccorrere i caduti le sue mani si intrisero del sangue dei colpiti. Lo informarono che già sui monti si vedevano le stelle rosse dei partigiani e compresi che mai avrebbe potuto essere il re dei croati. Da Roma Vittorio Emanuele lo invitò a ritornare ed Aimone varcò nuovamente la frontiera.

«Addio Croazia» disse superando il confine. Non ti rivedrò mai più. E fu così — concluse nelle confessioni per Stampa Sera — che io fui re per un giorno».

r. c.